



SE EGLI TORNASSE

Commedia in un atto
di **ORIO VERGANI**



PERSONAGGI

LO SCONOSCIUTO
IL CUSTODE
IL MINISTRO
IL SEGRETARIO
Il professor ARMIENTO
L'ACCADEMICO
UN GIORNALISTA
UN TALE
IL PODESTÀ'
LA VEDOVA
LA MOGLIE DEL PODESTÀ'
LA CAMERIERA



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

Carlo Fratta, poeta e filosofo, è morto ormai da vent'anni. Ma con la morte è venuta la gloria,

e oggi la piccola città dove egli visse e insegnò inaugura, nella piazzetta sotto alle sue finestre, il suo busto, e nella sua casa, amorosamente custodita dalla vedova, il riordinato « Museo Carlo Fratta ». Festa in paese, fanfare, cortei, abiti da cerimonia, cappelli a cilindro. Dalla capitale è venuto un ministro; oratore ufficiale è un accademico.

Anche nello studio del poeta, dove tutto è come al giorno della sua morte - gli stessi mobili, gli stessi oggetti di cancelleria, gli stessi vocabolari - , c'è un po' d'aria di festa. Un serto di lauro corre lungo la parete. Piante ornamentali sono collocate ai lati delle porte. Una passatoia rossa è stesa sul pavimento. Nel mezzo della stanza una vetrina con autografi. Nel fondo uno scaffale con le varie edizioni delle opere del famoso scrittore. Sulla destra una vetrina con alcuni oggetti personali. Un busto. Un leggio. Un cordone rosso impedisce ai curiosi di toccare le memorie conservate sulla scrivania del poeta.

La finestra è socchiusa. Si odono dalla piazzetta salire le voci e gli inni della celebrazione. La cameriera guarda dietro alle tendine. Il custode, col berretto gallonato, è vicino alla porta e spia verso l'anticamera. Un attimo prima che si alzi il sipario si ode già la voce dell'accademico che in piazza sta concludendo la sua orazione.

- L'Accademico - *(dall'interno) ...E così, io dico a voi, cresciuti nella sua stessa atmosfera di poesia, io dico che in questo crepuscolo di marzo, colorato già dal presentimento della primavera, Carlo Fratta ritorna, Carlo Fratta medita ancora, Carlo Fratta libera ancora dall'anima il suo canto esemplare, in una luce di gloria immortale! (La folla applaude a più riprese).*
- La Cameriera - *Come ria parlato bene! Chissà come è commossa la signora.*
- Il Custode - *Credo bene... Ma adesso andate via... adesso verranno su.*
- La Cameriera - *Il ministro ha dato il braccio alla signora... si avvicinano al busto... stanno leggendo la lapide...*
- Una voce dall'interno - *Evviva l'eccellenza! (Grida di evviva e applausi).*
- La voce del Ministro - *No! gridate piuttosto «Gloria a Carlo Fratta! ». (Salve di applausi. Poi uno squillo stonato di tromba seguito da risa soffocate. Zitti. Silenzio).*
- La Cameriera - *E adesso perché stanno tutti zitti?*
- Il Custode - *Benedetta ignoranza! E' il minuto di raccoglimento.*
- La Cameriera - *La moglie del podestà strappa il velario dal busto... (Dall'interno applausi e un suono di banda che saluta l'apparire del busto).*
- Il Custode - *Ma adesso, insomma, andate via. Possono salire da un momento all'altro... Piuttosto dove avete messo le forbici?*
- La Cameriera - *(accennando a un vassoio collocato sul tavolo) Sono lì... Vado. (Si sente che qualcuno sale) Eccoli! (Esce in fretta da destra).*

(All'allarme, il custode, vecchio vigile in pensione, si è irrigidito sull'attenti).

- Lo Sconosciuto - *(entra. Risponde affabilmente al saluto togliendosi il cappello. E' un uomo sulla cinquantina, correttamente vestito di nero) Buongiorno. (Resta immobile a guardar con curiosità la stanza).*
- Il Custode - *(è stupito per l'ingresso dello sconosciuto visitatore) Che cosa volete voi?*
- Lo Sconosciuto - Io? Nulla.
- Il Custode - Non si può entrare prima che sia salita l'eccellenza.
- Lo Sconosciuto - Non si può?
- Il Custode - No. Voi dovete uscire. Volete farmi avere delle osservazioni?
- Lo Sconosciuto - Come volete voi. Andrò. Tanto, per quel che c'è da vedere... *(Dall'interno rumore più vicino di applausi, e poi di voci. Lo sconosciuto si è avvicinato alla porta e ha visto che il ministro e le autorità stanno salendo) Salgono...*
- Il Custode - Ecco che guaio mi combinate.
- Lo Sconosciuto - Vado...
- Voci nell'anticamera - Di qui, eccellenza... c'è uno scalino... queste vecchie case...
- Un tale - *(entra in fretta) Le forbici, Pietro, le forbici per tagliare il nastro!*
- Il Custode - Accidenti! Me ne ero dimenticato. *(Si rivolge allo sconosciuto) Vedete? Colpa vostra! (Prende il vassoio con le forbici e va in anticamera).*
- Lo Sconosciuto - *(si affretta in punta di piedi verso la stanza di destra).*
- *(La stanza si riempie. Entra il ministro che dà il braccio alla vedova di Carlo Fratta. Il segretario del ministro ha in mano un ramo di lauro. La vedova un mazzo di garofani. Il podestà arrotola il nastro tricolore tagliato nell'atto di entrare. L'accademico accompagna la moglie del podestà Il professore Armiento fa da cicerone. Entrano anche due fotografi e tre giornalisti).*
- Armiento - ...E questo, eccellenza, è lo studio del poeta. Qui in diciotto anni è nata « L'urna vuota », è nato « Il canzoniere in do diesis », è nato il « Trattato dell'evasione degli spiriti » e quel delizioso poemetto che è il « Canto per l'inquilino del piano di sotto ».
- Il Ministro - Bello... bello... Lo specchio di una vita grande e modesta. *(Indica la vetrina) E queste, le sue opere complete? Non credevo «he avesse scritto tanto.*

- La Vedova - (Oh! non ha scritto tanto. Ma ci sono anche le traduzioni e gli originali dei carmi latini.
- Il Podestà - Nelle due sale successive sono conservati, eccellenza, i volumi della biblioteca riscattata dallo Stato.
- Armiento - E sulle pareti della scala disporremo le corone dei vari pellegrinaggi. Il Comitato delle signore (*si rivolge alla moglie del podestà*) ci ha già promesso un dono prezioso: il cofano per conservare i nastri.
- La Moglie del podestà - Sarà di cuoio pirografato col motto che fu caro al poeta: « Labile è il nodo che non stringiamo con le nostre mani ».
- Il Ministro - Bello... molto bello... «Labile è il nodo... ». Era proprio un grande pensatore. (*Un momento di silenzio perché nessuno sa cosa dire*).
- Il Segretario del ministro - (*facendosi vicino all'eccellenza e mostrando il ramo di alloro*) Se vostra eccellenza crede...
- Il Ministro - (*prendendo il lauro*) Ma certo... Sarà il rito più bello di questa giornata di omaggio alla poesia. (*Rivolgendosi ai presenti*) Forse potrebbe essere compiuto da una mano più gentile della mia, da una più dolce sacerdotessa...
- La Moglie del podestà - Non posso, eccellenza... Carlo Fratta attende questo lauro da voi.
- Il Ministro - Come voi volete. Per quanto, di solito, i poeti preferiscano riceverli dalle belle signore... (*Risatine ufficiose. Il ministro avanza verso la scrivania di Carlo Fratta. I presenti fanno cerchio con sorrisi di occasione. Scattano le macchine dei fotografi. Sulla porta di destra, non visto, si è affacciato anche lo sconosciuto*).
- Un Fotografo - Eccellenza, se permettete, un'altra lastra.
- Armiento - C'è infatti una luce infelice. (*Si accomoda il nodo della cravatta e si colloca accanto al ministro per esser sicuro di entrare nella fotografia. Il ministro riprende l'alloro e torna a deporlo sul tavolo, rivolgendo agli obiettivi un volto pensoso*) .
- Il Fotografo - Fatto! Grazie, eccellenza! (*Il ministro si china con la vedova a guardare gli oggetti raccolti sulla scrivania*).
- Armiento - (*avvicinandosi ai giornalisti*) Voi, signori, avete forse bisogno di qualche spiegazione...
- Un Giornalista - Grazie...
- Armiento - (*traendoli in disparte*) lo sono il professore Gerolamo Armiento. Occupo la cattedra che fu di Carlo Fratta e sono l'ordinatore del

- Museo e del carteggio. Si deve solamente alla mia modesta opera se questi preziosi cimeli sono stati salvati...
- Il Ministro - *(alla vedova)* E' bello che la venerazione di chi gli ha sopravvissuto abbia conservato tutto. Il suo calamaio, le sue matite... anche il suo... cos'è questo? *(Solleva un fermacarte di cristallo a sfera).*
- La Vedova - E' un fermacarte-ricordo di una gita al San Bernardo. Ad agitarlo si vede la nevicata...
- Il Ministro - *(che finalmente ha trovato qualcosa che lo interessa)* Oh! ma è veramente grazioso! *(All'accademico)* Hai visto com'è carino, Molari?
- L'Accademico - Sì. E' il fermacarte che gli ispirò l'ode famosissima che comincia... *(non ricorda come principi la famosissima ode)* ... che comincia...
- La Moglie del podestà - *(declamando)* « Anch'io come te - farfalla di neve - nel chiuso cristallo - son bianco e non muoio... ».
- L'Accademico - Appunto... «Farfalla di neve... - nel chiuso cristallo... ». Una vera gemma.
- Armiento - *(che ha sentito e si è avvicinato)* « Son bianco e non muoio - mi libro e se cado - risalgo in eterno... ». E' il simbolo dell'anima. Una cosetta degna dei greci. *(Il gruppetto si è intanto avviato con molti complimenti verso le altre sale. I fotografi escono. Nello studio restano solamente un giornalista e lo sconosciuto).*
- Il Giornalista - *(che sta prendendo una nota)* « ...mi libro... mi libro... » e poi?
- Lo Sconosciuto - *(suggerendo)* « Mi libro... e se cado - risalgo in eterno ».
- Il Giornalista - Molto gentile.
- Lo Sconosciuto - Oh no! E' una composizione tutta amarezza.
- Il Giornalista - Dicevo di voi. Molto gentile a suggerirmi. Voi siete della città, nevero?
- Lo Sconosciuto - Non esattamente. Ero della città.
- Il Giornalista - Questo piccolo museo è molto interessante.
- Lo Sconosciuto - Voi trovate?
- Il Giornalista - Non si poteva far di meglio. Io non mi occupo troppo di letteratura; ma un tempo anch'io scrivevo dei versi. Carlo Fratta... Vi dirò che cosa buffa! avevo vent'anni e ho persino imitato le sue poesie, quelle del « Canto per l'inquilino del piano di sotto ». Mi piaceva quel suo istinto di ribellione, quell'inquieto fuggir del suo spirito, quella costante dissonanza... Del resto non vi pare che una certa dissonanza

- Lo Sconosciuto ci sia anche fra la sua opera e la sua casa?
- Certo... Queste stanze piccolo-borghesi...
- Il Giornalista - Forse si sentiva stonato, qui dentro. Voi credete che gli potessero piacere questi mobili?
- Lo Sconosciuto - Forse piacevano a sua moglie.
- Il Giornalista - E adesso, per l'eternità, è prigioniero di queste mura che forse ha odiato.
- Lo Sconosciuto - Già. Come la farfalla chiusa nella goccia d'ambra.
- Il Giornalista - Come quella neve chiusa nella sfera di cristallo.
- Lo Sconosciuto - Il mondo imparerà a conoscerlo attraverso a quelle scansie, a quella poltrona malcomoda, a quegli occhiali rugginosi. Di là ho persino paura ad entrare. Scommetto che c'è la sua veste da camera tarlata...
- Il Giornalista - Come la gatta del Petrarca...
- Lo Sconosciuto - Come la berretta da notte del Manzoni...
- Il Giornalista - E' stato un ribelle e i bambini vengono alla domenica a veder le sue reliquie. *(Si è avvicinato alla scrivania)* Avete visto qui, sotto vetro? E' una poesia incompiuta...
- Lo Sconosciuto - E' la sua ultima poesia. Cinque versi soli.
- Il Giornalista - Vale la pena di copiarli.
- Lo Sconosciuto - Non mi pare. C'è anche un verso che zoppica.
- Il Giornalista - Ma è una curiosità. Ce ne son così poche di curiosità nella vita di Carlo Fratta. Ecco un tipo che non si preoccupava di dar materia ai biografi. Nemmeno un'amante. Nemmeno un vizio. Niente assenzio e perversioni. Ho letto in treno una sua vita.
- Lo Sconosciuto - Romanzata?
- Il Giornalista - Immaginate... un romanzo fra queste mura e con quella moglie? Una brava donnetta. Ma mi ha tutta l'aria di essere stata, ai suoi tempi, fastidiosa come la pioggia. *(E' andato copiando i versi. Adesso ha finito)* Ecco fatto. Ho quel che mi occorre. Mezza colonna di apertura, mezza colonna di discorsi, tre quarti di colonna di descrizione del Museo, e come chiusa questi cinque versi inediti.
- Lo Sconosciuto - Non sono inediti.
- Il Giornalista - Fa lo stesso. Non li conosce nessuno. Forse li avete letti soltanto

- voi. *(Le voci da sinistra si avvicinano)* Ecco il ministro. La festa è finita. Io vado al telefono... *(Esce)*.
- Lo Sconosciuto - *(fingendo di scostarsi, si avvia a destra. Il gruppo delle autorità rientra preceduto dal custode. Alla sua vista lo sconosciuto si affretta a uscire. Tutti sono ora attorno al ministro che si prepara a congedarsi dalla vedova del poeta)*.
- Il Ministro - Voi sapete, signora, che tutto un popolo vi è riconoscente. Se qualcosa dell'uomo è ancor vivo, oltre che la sua poesia immortale, questo si deve a voi che vi siete eletta vestale di una fiamma che non si spegnerà.
- Armiento - Bene! *(applaude. Ma gli altri tacciono)*.
- La Vedova - Grazie... Ma è troppo, eccellenza. Io non sono, voi vedete, che una povera donna, una povera donna che ha avuto un destino più grande di quanto si attendesse. Grazie, eccellenza, e anche a voi *(stringe la mano all'accademico)* che avete voluto parlare così caramente di lui, del mio povero morto.
- Armiento - Del nostro glorioso immortale, signora.
- La Vedova - Già... del mio Carlo... Grazie... grazie a tutti. Continuerò a custodire sempre queste cose, come ho fatto durante tutta la mia vita. Con loro mi par d'essere meno sola. Le abbiamo salvate, non si disperderanno più. E mi pare così che egli sia tornato, che egli sia tornato davvero e per sempre.
- L'Accademico - Egli non è mai andato via.
- La Vedova - Non dite così. Sì. E' andato via. Anche se nella mia memoria ogni giorno ritorna, come in sogno. *(E' commossa. Si asciuga una lacrima)*. Grazie... e perdonatemi queste lacrime, eccellenza.
- Il Ministro - Non disturbatevi, signora.
- La Vedova - Ma no, voglio accompagnarvi. Voi siete l'ospite... Loro sono gli ospiti, è mio dovere. *(Tutti escono. La scena è vuota. Di fuori applausi. Trombe di automobili che si allontanano. Silenzio. L'orologio a pendolo suona le cinque del pomeriggio. La luce si attenua. Un alone di chiarore illumina lentamente la scrivania del poeta. Silenzio ancora. Dalla porta di destra entra lo sconosciuto. Va alla scrivania. Resta assorto. Poi siede. Scosta il lauro e lo getta su una sedia)*.
- Lo Sconosciuto - Sciocchi! Il lauro sulla poesia col verso zoppo! E son capaci di chiamarlo un verso libero! *(China la fronte nelle mani)*.
- La Vedova - *(entra. E' immobile sulla porta. Poi avanza a piccoli passi)*.

Riordina alcuni cimeli sul tavolo centrale. Poi, [a bassa voce] Pensi? Vado via subito se vuoi...

- Lo Sconosciuto - No. Resta pure.
- La Vedova - Farò piano... (*Riassetta qualche oggetto: colloca in un vaso i fiori della cerimonia. Poi, a voce lentissima, con dolcezza*) Lo sapevo, Carlo, che eri tornato. Ti ho visto. Eri là, nella folla, a sentire anche tu. Te ne sei andato imbarazzato.
- Lo Sconosciuto - Tutte queste chiacchiere inutili!
- La Vedova - Tu trovi sempre tutto brutto e inutile.
- Lo Sconosciuto - Lo sai che sono un poeta pessimista.
- La Vedova - Ho indovinato che eri stanco... tanto stanco. Sapevo che ti avrei ritrovato così, al tuo scrittoio... Non ti piace qui, lo so. La tua casa non ti piace nemmeno oggi. Sei tornato per dirmi questo...
- Lo Sconosciuto - Son tornato... Ecco. Non lo so nemmeno io perché, Mia è stato più forte di me, per quanto io sapessi cosa avrei trovato. Vi ringrazio della vostra buona volontà. Anch'io, vivo, per un amico... Anch'io ecco, se fossi stato nei panni di quello che si dava tanto da fare.
- La Vedova - Il professore Armiento?
- Lo Sconosciuto - Ecco, anch'io, Carlo Fratta, se avessi dovuto fare il museo di Gerolamo Armiento, non avrei saputo fare di più... Gli autografi macchiati di caffè, le fotografie ingiallite, la vecchia giacchetta, l'asciugamano sporco...
- La Vedova - No. L'asciugamano non c'è, Carlo.
- Lo Sconosciuto - Ma ci sono le mie poesie incompiute, e questo fa lo stesso. Sporche anche loro, faticate e faticose, qui, sotto vetro. E forse un giorno si esporrà addirittura il mio epistolario.
- La Vedova - Non vuoi?
- Lo Sconosciuto - Non posso né volere né non volere. Posso tornare, ma non per impedire. Anche ieri, guarda... (*leva dalla tasca un catalogo di libreria antiquaria*)... una vendita di autografi... (*Legge*) Carlo Fratta, poeta e filosofo, nato 1850, morto 1902, lettera datata e firmata per ringraziamento di un volume di poesie, lire quindici....Credi che faccia piacere? E più su, guarda, Carducci Giosuè, lire cinquanta.
- La Vedova - Ma Carducci...
- Lo Sconosciuto - Cosa, « Carducci »? Sei diventata carducciana anche tu?

- La Vedova - No, io non sono mai stata niente, lo sai... (*Silenzio*).
- Lo Sconosciuto - Questa è la tua colpa. Non sei mai stata niente. E avresti dovuto essere qualche cosa. Così come questa casa, lo sai, non è stata niente per me.
- La Vedova - Ma come avrei potuto? Ho cercato di farti felice...
- Lo Sconosciuto - Sì, pallidamente felice.
- La Vedova - Avrei dovuto farti soffrire?
- Lo Sconosciuto - Forse.
- La Vedova - Non sei buono, Carlo. Proprio oggi...
- Lo Sconosciuto - Perché dovrei essere buono proprio oggi? Per fare un piacere al ministro?
- La Vedova - E per questo imi accusi di non averti fatto soffrire?
- Lo Sconosciuto - Non ti accuso. Constato. Ricordo. Rievoco; come vuoi tu. Sei la vedova del professor Fratta Carlo o del poeta Carlo Fratta? Sei stata la buona, brava, esemplare, casalinga signora Fratta, così questa è stata la casa del professore Fratta, o, meglio, la casa della signora Fratta dove il professor Fratta veniva sì e no a mangiare e a dormire.
- La Vedova - Lo so, Carlo, che non la sentivi come la tua casa.
- Lo Sconosciuto - Certo. (Non era la casa della mia poesia. Era il mio alloggio, piccolo, male illuminato, con le finestre a settentrione. Cerca un solo verso che sia stato ispirato da queste stanze, che non mi abbia invece aiutato a fuggirne.
- La Vedova - Ma tu mi accusi di non aver saputo farti soffrire.
- Lo Sconosciuto - Forse non precisamente di questo. Ma forse mi avresti aperta la visione su nuovi mondi, mi avresti dato il sapore autentico dell'amarezza, avresti eccitato quel « quid » di melanconia che avrebbe resa la mia poesia umana invece di lasciarla così com'è, e tutti lo scrivono ancora, e tutti me ne accusano ancora arida e astratta...
- La Vedova - I critici...
- Lo Sconosciuto - Non solamente i critici. Anch'io la sento così. Pessimismo astratto, nichilismo in poltrona, sensualità sulla carta.
- La Vedova - Carlo...

- Lo Sconosciuto - Non ricominciamo con le inchieste, adesso. Parlavo di una donna, di una figura di fantasia, dell'ombra di un mito, e tu a domandare: «Chi è? A chi hai pensato? Cosa mi nascondi? Non ti nascondevo niente. Lo sanno anche i miei biografi.
- La Vedova - No. Lo sai che qualcosa mi hai nascosto. Io ti ho perdonato.
- Lo Sconosciuto - Ora sei tu che mi perdoni di qualcosa che non ho fatto.
- La Vedova - Non hai fatto? Hai pensato di farlo. Credi che non lo si sappia? Credi che non si attenda la mia morte e la morte di lei per scriverne?
- Lo Sconosciuto - Di lei?
- La Vedova - Ecco. Per lei ti dispiacerebbe e per me...
- Lo Sconosciuto - Ma tu...
- La Vedova - Già. Io sono stata la moglie. Ho capito, ho sopportato, ho taciuto. Non ho fatto che il mio dovere. E lei, lei è stata invece la figura lontana, la figura ispiratrice, la donna del canto.
- Lo Sconosciuto - Ispiratrice? Che parola grossa! La donna che ispira non esiste se non come lo specchio più o meno adatto per riflettere noi stessi. Beatrice non è mai esistita...
- La Vedova - Non cambi. Anche vent'anni fa parlavi così... (*Un breve silenzio*) E per lei, nevvvero, che sei venuto?
- Lo Sconosciuto - Per lei? Cosa ti sogni?
- La Vedova - No. Non sogno. Ho pensato. Non è un po' anche la sua festa? Non è lei che ha presieduto il Comitato delle signore per le tue onoranze? Non è lei quella del cofano pirografato?
- Lo Sconosciuto - Era naturale che lo facesse lei. Si può dire che le spetta di diritto. E' la moglie del podestà.
- La Vedova - Lo so. Ma è anche Lidia, Lalage, Xenia, tutti quei bei nomi che le hai dato quando era giovane... Ed era lei, oggi, che doveva scoprire il tuo busto. Lei, hai visto, che il ministro ha invitato a deporre il lauro sul tuo tavolo...
- Lo Sconosciuto - Ma il ministro non aveva affatto l'intenzione. H ministro ignora queste cose. Se il Governo dovesse badare a queste piccinerie...
- La Vedova - Per fortuna, perché c'ero io, lei ha avuto il pudore di rifiutare. In piazza, padrona lei, ma qui, sarebbe stato troppo. E tu per questo sei diventato nervoso.
- Lo Sconosciuto - Figurati se posso essere nervoso per queste cose.

- La Vedova - Sì. Nervoso perché è entrata nella tua casa, e ha visto i tuoi vecchi mobili che non le saran piaciuti, la tua scrivania col panno verde, i tuoi vecchi vestiti, di là...
- Lo Sconosciuto - Ha visto anche i miei vestiti?
- La Vedova - Certo. La toga dell'università, il tuo vestito grigio da montagna. Ti ricordi? E' stato proprio un regalo mio. Volevi tanto averlo per le tue escursioni... Anche a lei, che era giovane e forte, piaceva tanto la montagna. E tu hai voluto i pantaloni corti e gli scarponi anche se il tuo alpinismo non andava più in là della terrazza dell'albergo. (*Un silenzio*).
- Lo Sconosciuto - Vedo proprio che non ci si capisce, cara.
- La Vedova - Hai sempre detto così.
- Lo Sconosciuto - Forse una volta sbagliavo, ma certo oggi non mi capisci. Oggi tu vorresti che io fossi felice, che io girassi con te per queste stanze, che io aspettassi, seduto, qui, immortale, il giornale di domani, e poi il visitatore che viene, e che io passassi qui anche la lunga giornata in cui non vien nessuno... C'è dei giorni, nevvvero, che non vien nessuno?
- La Vedova - Sì. Purtroppo anche delle settimane.
- Lo Sconosciuto - Il custode legge il giornale, con una gamba sopra l'altra. Mi par di vederlo. In quello stesso giorno nessuno chiede in una biblioteca i miei libri. Nessuno. E io son di là, che aspetto. Gli altri mi osservano. Chiedono con malignità: « Sei nervoso, eh, Fratta? ». Sai, non devi credere che capiti soltanto a me. Ce n'è tanti più famosi nelle mie condizioni. Ma ci son già abituati. Viene il periodo degli esami scolastici. Vedessi che arie si danno, in quei giorni, i classici! Ci son tanti ragazzi al mondo che devono impararli... (*Con melanconia*) Io invece... io non sono ancora un classico; non servo nemmeno per le bocciature...
- La Vedova - Povero Carlo.
- Lo Sconosciuto - Se invece di dire « povero Carlo » almeno tu, qualche volta... Quanti anni sono che non leggi niente di mio? (*Silenzio*) Hai letto così poco di me. Quel tanto che ti bastava poi per accusarmi... Lalage!... Lidia!... Tu ti sei fermata su quel nome come la gente si fermerà a guardare i miei occhiali e dirà: « Toh! era miope! ». v
- La Vedova - Puoi negare, Carlo, che sei venuto per lei?
- Lo Sconosciuto - (*tace*).
- La Vedova - Anche per lei, nevvvero? Non lo neghi... (*Dopo una pausa*,

confidenzialmente) In casa sua, dimmi, Carlo, non ci sei mai andato? Sii sincero.

Lo Sconosciuto - Avrei voluto... Noi possiamo andar dappertutto, lo sai, ma sappiamo anche tutto, anche senza andare.

La Vedova - Non sei andato, dunque?

Lo Sconosciuto - No. E nemmeno ho voluto sapere. Non so più nulla di lei. E' rimasta quel che era: come una nota di musica.

La Vedova - Se fossi cattiva ti direi «Va'». Perché anche lì, Carlo, cosa credi di aver lasciato, in quella casa vietata, in quell'alcova proibita?

Lo Sconosciuto - Non mi interessa di saperlo.

La Vedova - E qui? Tu dici «Niente!». Le cose che dimentica, in una camera d'albergo, un viaggiatore distratto...

Lo Sconosciuto - Forse. Un viaggiatore che parte all'alba. Che ora era?

La Vedova - Non puoi ricordarti. Ma era, infatti, l'alba. L'erba fra l'acciottolato della piazzetta era umida. Mi ricordo. Uscii scalza, a chiamare aiuto. E' strano come di quei momenti resti lucida la memoria delle cose più umili. Io sento ancora il freddo di quell'alba. Eri stato alzato fin tardi, a lavorare. Ti ho sentito entrare. Mi hai detto: «Sono stanco». Poi, dopo mezz'ora: «Sto tanto male ». In casa non c'era nessuno. Io sono corsa per cercare una vettura e qualcuno che mi aiutasse a portarti giù. Quando sono tornata tutto era finito.

Lo Sconosciuto - Il viaggiatore se ne era andato. E, vent'anni dopo, trova tutto come allora, e, in più, sulla piazzetta, il proprio ritratto di bronzo e, sulla porta, una lapide.

La Vedova - (*ripetendo a memoria le parole dell'epigrafe*) « Questa casa... ».

Lo Sconosciuto - « ...accolse i sogni le meditazioni e la poesia... ».

La Vedova - «... di Carlo Fratta - Vide la luce spegnersi - per irraggiare immortale ».

Lo Sconosciuto - Discreta, ma retorica come tutte le epigrafi.

La Vedova - Vuoi dire « falsa » ?

Lo Sconosciuto - No. Quella è la retorica delle pietre come questa è la retorica del vero.

La Vedova - Non era quello che desideravi?

Lo Sconosciuto - No. Io non ero così.

- La Vedova - E tu sai chi eri?
- Lo Sconosciuto - Forse non ero che un uomo scontento. Se io fossi stato un uomo felice, il mio nome non lo ricorderebbe più nessuno. Eppure, io ritornerei lo stesso, in una casa senza biglietto di ingresso, e ti direi delle cose gentili, sarei il caro estinto che nessuno sa chi fosse, sarei la «buon'anima». *(Si è avvicinato alla finestra)* Quello lì sono io?
- La Vedova - Sì. E' il tuo busto. Stasera sarà anche illuminato con due riflettori nascosti nell'aiuola.
- Lo Sconosciuto - E le altre sere?
- La Vedova - Non so, caro.
- Lo Sconosciuto - Le altre sere al buio, fermo per l'eternità ad aspettar la rugiada. *(Guarda ancora in istrada)* Chi è quella gente che guarda in su?
- La Vedova - Nessuno, Carlo. Dei passanti. Leggono la lapide.
- Lo Sconosciuto - Si son fermati... Uno dei due è miope e l'altro legge ad alta voce... Oh! no! *(Fa Fatto di aprire la finestra)*.
- La Vedova - Cosa fai?
- Lo Sconosciuto - Non voglio! Non voglio che leggano! Sono tutte bugie!
- La Vedova - Ti prego, Carlo, calmati, calmati! *(Lo trascina via. Un lungo silenzio mentre lo sconosciuto siede affranto nella poltrona)*.
- Lo Sconosciuto - Perdonami. E' passato. Scusami. *(L'orologio suona le ore)*.
- La Vedova - Adesso salirà Pietro a chiudere.
- Lo Sconosciuto - Lo hai detto per me?
- La Vedova - No. Puoi restare... con me.
- Lo Sconosciuto - *(guardando rasserenato d'intorno e prendendo teneramente le vecchie mani della moglie)* Quest'ora del crepuscolo era quella che amavo di più. Le cose entravano nell'ombra. Accendevo la mia vecchia lampada. Non c'è più la mia lampada?
- La Vedova - Sì- La uso io. E' l'unica cosa tua che io usi.
- Lo Sconosciuto - Al tempo della luce elettrica tu usi ancora una lampada a petrolio?
- La Vedova - Ma è la tua. Sto così, la sera, sola sola, a lavorar nella tua luce. La vuoi? Vuoi che la porti qui, e che la accenda, come allora? Aspetta, Carlo, aspetta. *(Esce)*.

- (*Il custode sale, entra nella stanza. Spalanca i vetri, sta per chiudere le persiane. Si sente dalla strada un organetto lontanissimo*).

Il Custode - (*che all'improvviso ha visto lo sconosciuto*) Ma voi siete ancora qua?

Lo Sconosciuto - Già.

Il Custode - Ma si può sapere, da oggi, che cosa fate? E, per giunta, a seder lì, comodo come un papa?

Lo Sconosciuto - Già! (*Si alza*).

Il Custode - (*indignatissimo*) Ma sapete che voi sorpassate i limiti? Sedersi lì... Non vedete che c'è il cordone rosso? Voi chi siete per sedere a quel posto? Siete forse Carlo Fratta?

Lo Sconosciuto - No.

Il Custode - E mi rispondete anche di no! Mi avete preso per uno stupido! Mi dite anche che non siete Carlo Fratta, e intanto mi sciupate una poltrona storica! (*Si guarda con sospetto attorno*) Quasi quasi... non vi stupite, sapete... vi farei perquisire. Già una volta sono mancate delle poesie inedite.

Lo Sconosciuto - (*aprendosi la giacca come per farsi perquisire*) Se volete, cercate pure... Poesie inedite ne ho, forse, ma mie, qui, tra il cuore e il cervello. Ma ormai, credete, non posso più scriverle.

Il Custode - Sapete cosa vi dico? Che quella lì è la porta. E non vi fate più vedere. Finche son qua io, voi, qui dentro, non ci rimettete piede.

Lo Sconosciuto - Scusatemi. Non tornerò più. (*Esce*), (*Entra la vedova, portando la lampada accesa. Vede la stanza vuota. Depone la lampada sulla scrivania*).

La Vedova - Non c'è più nessuno, Pietro?

Il Custode - Nessuno.

La Vedova - Non c'era... un signore?

Il Custode - Un pazzo! Sicuro che c'era, ma io l'ho mandato via. Lo aveste visto! Seduto lì che pareva il padrone di casa.

La Vedova - E... non tornerà?

Il Custode - (*con aria minacciosa*) Se torna lo aggiusto io. Un pazzo! Sapete, anche lui, che bel tipo, figuratevi, mi ha detto che era un poeta, e

mi ha parlato di non so che poesie, qui, fra il cuore e il cervello, che non potrà scrivere. Figuratevi! Gran perdita per il mondo. (*Si avvicina alla finestra per chiudere*) Avete visto, signora? Hanno già acceso i riflettori. Guardate. E' veramente bello.

La Vedova

- (*senza avvicinarsi alla finestra*) Sì. E' bello.

Il Custode

- Per il paese è un bell'ornamento. Io, però, io ci avrei messo anche una bella fontana e una vasca. Io ho una certa pratica. Una bella vaschetta, e l'acqua per tener lontani i bambini che coi busti hanno un fatto personale. (*Guarda ancora in strada*) Signora! Sapete chi c'è, giù?

La Vedova

- No.

Il Custode

- Ancora quello di prima. Il matto. Guarda al busto, e ride, pezzo di mascalzone.

La Vedova

- Ride?

Il Custode

- Sì... E adesso ha fatto un grande inchino e si allontana.

La Vedova

- Dove va?

Il Custode .

- Ma... pare incerto sulla strada... Ha preso per via Sant'Antonio. Cammina senza voltarsi.

La Vedova

- Senza voltarsi...

Il Custode

- Adesso non lo vedo più... E' sparito.

La Vedova

- E' sparito. E non tornerà più. (*Si abbatte piangendo sulla scrivania*).

Il Custode

- (*accorre e la sorregge*) Signora... signora.

La Vedova

- (*facendosi forza per non piangere*) Nulla, nulla... Capite, Pietro... la fatica, la commozione di questa giornata.

Il Custode

- Ma consolatevi, signora. Pensate che giornata di gloria per vostro marito, e anche per voi. Consolatevi. Pensate, signora, se lui fosse qui...

La Vedova

- Già. Se lui fosse qui... Io devo pensare che lui sia qui.

Il Custode

- Figuratevi. Un poeta di quella fatta che cose gentili vi saprebbe dire... E voi, allora, cercate di immaginarvele... e non piangete.

La Vedova

- No. Non piango più. Ma mi pareva infatti, Pietro, mi pareva proprio, poco fa, che lui fosse qui... Ed ero andata a prendere per lui questa lampada, che era la sua, ed ero tanto felice. E invece non c'era nessuno.

- Il Custode - *(dopo una breve pausa)* E chi vi dice, signora, che egli non sia qui, anche se noi non lo vediamo? Voi sapete, i morti... Io non ho paura.
- La Vedova - Nemmeno io, Pietro, ho paura di lui. Era tanto buono, anche con le sue idee, un po' bizzarre...
- Il Custode - Naturalmente, era un poeta.
- La Vedova - Un poeta... Un pover'uomo, un buon uomo scontento. *(Guarda attorno alle pareti, illuminandole con la lampada alzata. Voi, come se chiamasse l'Invisibile, a bassa voce)* Un buon uomo... Carlo? Carlo mio...
- Il Custode - *(turbato, si toglie il berretto)*.
- La Vedova - *(sorridendo fra le lacrime)* Carlo mio? *(Resta un attimo in ascolto; poi, posando una mano sulla spalla del custode, a voce bassissima)* C'è! C'è!

FINE